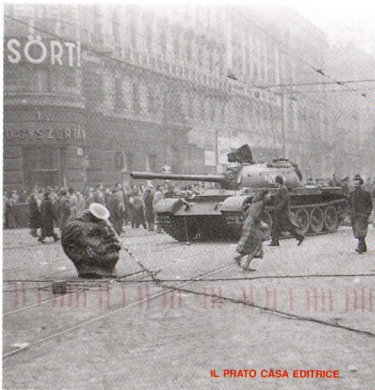




UNGHERIA 1956 · 2006
BUDAPEST VIENNA PADOVA



IL PRATO CASA EDITRICE

Università degli Studi di Padova
Palazzo del Bo, via 8 febbraio 2

Aula E, Cortile Antico
sabato 15 dicembre 2007, ore 11

invito alla presentazione del libro

UNGHERIA 1956 · 2006
BUDAPEST VIENNA PADOVA

a cura di

Camillo Bianchi e Lajos Okolicsányi

interverrà

Ino Flores D'Arcais

sono invitati

il Magnifico Rettore **Vincenzo Milanese**

il Sindaco **Flavio Zanonato**

patrocinio



Università
di Padova



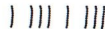
Comune
di Padova



GIULIANO SCABIA

VIA DEI PILASTRI 29

50122-FIRENZE





1956 · 2006 · CINQUANT'ANNI DALLA RIVOLUZIONE UNGHERESE

C'era una volta un gruppo di ragazzi padovani partito dal Bo, per portare via da una sanguinosa rivoluzione, un gruppo di ragazzi ungheresi. Ragazzi che poi sarebbero diventati loro amici e che, dopo mezzo secolo, in gran parte oggi sono ancora qui, convenuti con figli e nipoti da varie parti del mondo.

È una storia bella, di fratellanza e libertà, nata spontanea e rimasta per noi una storia semplice, nascosta tra le pieghe di una storia più grande, fatta di violenze, di intolleranze, di dittature ma anche di alto senso di riscatto.

L'antica e gloriosa Università di Padova, fedele al suo motto "*Universa Universis Patavina Libertas*", fu tra le prime istituzioni del mondo libero a offrire accoglienza di studio a un gruppo di studenti universitari ungheresi, costretti ad abbandonare la loro patria.

Le pagine che seguono sono la testimonianza di quella solidarietà umana che, al di sopra di ogni credo e appartenenza politica, ci ha riunito allora e che ci vede ancora una volta insieme a festeggiare e ricordare, anche la nostra gioventù!

Una targa, posta in occasione del trentesimo anniversario, tutt'ora presente nel cortile nuovo del Bo, recita:

OR SONO TRENT'ANNI
GIUNGEMMO A QUESTO ATENEO
ABBANDONANDO PATRIA E AFFETTI
NELL'ANELITO DI LIBERTÀ

OGGI IL PENSIERO RITORNA
RICONOSCENTE E MEMORE
A QUANTI ALLORA CI OFFRIRONO
NUOVA DIMORA E LIBERO AVVENIRE

gli studenti esuli ungheresi 1956 · 1986



UNGHERIA 1956 · 2006
BUDAPEST VIENNA PADOVA



IL PRATO CASA EDITRICE

Università degli Studi di Padova
Palazzo del Bo, via 8 febbraio 2

Aula E, Cortile Antico
sabato 15 dicembre 2007, ore 11

invito alla presentazione del libro

UNGHERIA 1956 · 2006
BUDAPEST VIENNA PADOVA

a cura di

Camillo Bianchi e Lajos Okolicsányi

interverrà

Ino Flores D'Arcais

sono invitati

il Magnifico Rettore Vincenzo Milanesi

il Sindaco Flavio Zanonato

patrocinio



Università
di Padova

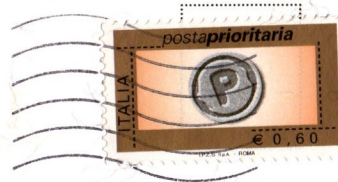


Comune
di Padova

PADOVA CMP
Poste

-3.12.07 1°

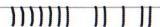
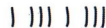
Italiane



GIULIANO SCABIA

VIA DEI PILASTRI 29

50122 - FIRENZE





1956 · 2006 · CINQUANT'ANNI DALLA RIVOLUZIONE UNGHERESE

C'era una volta un gruppo di ragazzi padovani partito dal Bo, per portare via da una sanguinosa rivoluzione, un gruppo di ragazzi ungheresi. Ragazzi che poi sarebbero diventati loro amici e che, dopo mezzo secolo, in gran parte oggi sono ancora qui, convenuti con figli e nipoti da varie parti del mondo.

È una storia bella, di fratellanza e libertà, nata spontanea e rimasta per noi una storia semplice, nascosta tra le pieghe di una storia più grande, fatta di violenze, di intolleranze, di dittature ma anche di alto senso di riscatto.

L'antica e gloriosa Università di Padova, fedele al suo motto "*Universa Universis Patavina Libertas*", fu tra le prime istituzioni del mondo libero a offrire accoglienza di studio a un gruppo di studenti universitari ungheresi, costretti ad abbandonare la loro patria.

Le pagine che seguono sono la testimonianza di quella solidarietà umana che, al di sopra di ogni credo e appartenenza politica, ci ha riunito allora e che ci vede ancora una volta insieme a festeggiare e ricordare, anche la nostra gioventù!

Una targa, posta in occasione del trentesimo anniversario, tutt'ora presente nel cortile nuovo del Bo, recita:

OR SONO TRENT'ANNI
GIUNGEMMO A QUESTO ATENEO
ABBANDONANDO PATRIA E AFFETTI
NELL'ANELITO DI LIBERTÀ

OGGI IL PENSIERO RITORNA
RICONOSCENTE E MEMORE
A QUANTI ALLORA CI OFFRIRONO
NUOVA DIMORA E LIBERO AVVENIRE

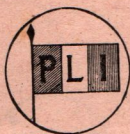
gli studenti esuli ungheresi 1956 · 1986

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO

degli organismi rappresentativi studenteschi

LA PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei Deputati MALAGODI, BOZZI, COLITTO



PARTITO LIBERALE ITALIANO

U.G.I.

Unione Goliardica Italiana

Ci si accusa di essere anticlericali ovvero
Gli scherzi dell'Intesa

Gli amici dell'Intesa ci accusano spesso di fare dell'anticlericalismo a buon mercato. Constatano anzi che questa è l'unica barriera che veramente ci divide, dato che l'impostazione generale della Rappresentanza Universitaria è prevalentemente frutto di un arricchimento reciproco, di una collaborazione che ha spesso dato i suoi frutti. Invitiamo gli amici dell'Intesa e tutti gli studenti a riflettere su questa accusa che ci viene mossa, e gli accusatori a compiere un po' di esame di coscienza. Il nostro laicismo è semplicemente il nostro modo di vivere e di pensare e non c'è ombra di faziosità in noi verso qualsivoglia convinzione o "credo": e se talvolta i nostri atteggiamenti assumono la forza dell'intransigenza e sia pure dell'intolleranza ciò è dovuto al fatto che anche il cane più mansueto lorde quando gli si pesta la coda. E' successo ad esempio che per più di un anno ci si è parlato di leale collaborazione e di identità di scopi e di ideali: e noi, che siamo in fondo degli ingenui perchè crediamo nella dignità e nella onestà dell'uomo, a questa leale collaborazione abbiamo subordinato tutto il nostro impegno.

Ad una settimana dalle elezioni eravamo d'accordo col dirigenti dell'Intesa che compito comune era di difendere la Rappresentanza da noi concordemente voluta, e di inchiodare alle loro responsabilità fascisti e "goliardi folcloristici" che nulla avevano lasciato di intentato per rendere vano il nostro lavoro nell'interesse degli studenti e dell'Università. Ed ecco che, con la larghezza di mezzi le loro organizzazioni cattoliche, essi si gettano a capofitto nella campagna elettorale..... contro l'U.G.I. In un giornale uscito la settimana scorsa, non un accenno a fascisti e tradizionalisti; non un accenno alla collaborazione: soltanto colpi alla bestia laicista, al nemico da abbattere. Risulta così che lo Statuto è solo opera dell'Intesa (e si dimentica quella drammatica notte passata in bianco, nella quale riuscimmo a far prevalere la ragionevolezza su un assurdo progetto di Statuto proposto da Gaetano Crepaldi); risulta che la personificazione della "faziosità clericale" è l'ugino Fioretto (sorvolando sul fatto che Fioretto è il capolista della lega Tradizionalisti); risulta che l'inetitudine e lo scarso impegno è di Enzo Taboga (e si tace il fatto che Gainni Mastella, dell'Intesa ed Amministratore Generale dell'O.R., si è laureato in questi giorni dopo essersi dato alla macchia per mesi, paralizzando o rendendo difficile la vita a gran parte dell'O.R.; che Agostino Parise, dell'Intesa e Tribuno Reggente, ha compromesso l'efficienza dell'organizzazione

elettorale convocando il comitato elettorale quando già era iniziato il periodo di presentazione delle liste; adducendo a scusa un esame sostenuto in quei giorni; risultati che noi siamo contro l'impegno culturale dell'O.R. (quando l'Intesa ha abbandonato le posizioni codine e clericali che le derivavano dai Gesuiti proprio per l'azione continua dell'U.G.I. durante quattro anni di appassionata polemica; quando a verbale degli atti dell'Assemblea Costituente ci sono innumerevoli dichiarazioni dei dirigenti dell'Intesa che giustificavano la collaborazione con noi proprio a causa del medesimo impegno culturale che ci animava).

Intanto i vari chierichetti improvvisati che hanno, sia pur male, imparato a memoria la lezione dai loro capi, vanno in giro a dire che "la nostra lista è quella per cui votano i comunisti", facendo immaginare all'elettore che noi si sia o si stia per diventare la cellula universitaria comunista: e mentono sapendo di mentire, perchè sanno che i voti dei comunisti non sono da noi richiesti, e che ci siamo decisamente opposti alle domande comuniste di ingresso nell'Unione Goliardica: ma, tanto, tutto fa brodo per accaparrarsi un voto.

Si rinnova così una volta di più la triste conclusione di una commedia che ad un certo punto fa scoprire ad uno dei protagonisti il suo vero volto: volto di ipocrisia, di freddo calcolo, di precisa volontà di sopraffazione, nessun mezzo rifiutando.

Domani ci si lagnerà perchè noi dell'Unione Goliardica facciamo dell'anticlericalismo a buon mercato; e noi continuiamo per la nostra strada, e ci porremo ancora, se non altro per forza di cose, il problema della collaborazione: con la nostra consueta buona fede, ma con un po' più di scetticismo, e con un filo di amarezza.

A proposito di goliardia e lealtà: ci risulta che qualche candidato della Lega Tradizionalista lo è suo malgrado: egli non è mai stato consultato in proposito e la sua firma sulla scheda di accettazione è falsa.

I Fascisti gridano contro l'insufficienza dell'Assemblea Costituente. Le riunioni si svolgevano così: con l'appoggio dei cosiddetti indipendenti essi tentavano continuamente di creare il caos; alla fine delle riunioni se il tentativo riusciva, essi soddisfatti esclamavano: avete visto? La democrazia è una gran balla?

I fascisti della S.Marco ci accusano di "sterile intellettualismo" Dal ^{loro} punto di vista è un po' vero: siamo affetti da una forma di sterilità che, per esempio, ci impedirà sempre e comunque di usare i manganelli al posto della libera discussione.

Si nota nella lista della Lega Tradizionalisti uno stranamente elevato numero di atleti del Cus; il capo della suddetta Lega, Fioretto, ha dichiarato che proporrà di attribuire al Cus per il prossimo anno 5 milioni di lire: a quegli studenti che giustamente lamentano uno scarso impegno dell'O.R. nei confronti dei loro bisogni, ricordiamo che il bilancio totale dell'O.R. è limitato a circa 10.000.000= (10 milioni), per tutte le attività. Dietro un'etichetta di "difesa delle tradizioni" si nasconde la difesa di ben precisi interessi di parte

INNO GOLLARDICO

Questo è quel lago dov'è Gaspare?
L'acqua è salata e gli ha rosicchiato il bischero.
Donne vendetela che la tenete a fare?
Datela a noi che ci sappiamo fare .

Viene l' estate e puzza di baccalà.
Viene l' inverno e rischia di congelar.

Ragazze in camera !
Di canti di gioia, di cantid'amore
risuoni la vita mai spenta nel cuore.
Non cada per essi la nostra virtù.
Non cada per essi la nostra virtù.

Dai lacci sciogliamo l'avvinto pensiero
che or libero spazia nei campi del cielo.
E sparsa la luce sui popoli fu.

Ribelli ai tiranni di sangue bagnaranno
le zolle d'ITALIA. Fra l'armi sposammo
in sacro connubio la PATRIA al saper.
In sacro connubio la PATRIA al saper.

Ed essa faremo coi petti, coi carmi
superba nell'arti, temuta nell'armi,
Regina nell'opre del Divo Pensier.
Regina nell'opre del Divo Pensier.

=====

ERA LA BALLA DELL'OCARINA

Era la Balla dell'Ocarina
che sfilava per la via
tra la folla in allegria
percorrendo la città

Una parata di giovinezza
travolgendo, spensierata
e la follia entusiasmata
stava muta ad ammirar

Tra bottiglie di liquori
pasticcini e caramelle
fra ragazze tutte belle
che le brutte non ci son

Passa e se ne va
come una buffera
come un temporal
della primavera

Passa cantando
e lieta se ne va
rivoluziona
tutta la città

Cosa mai farà
dirlo è troppo presto
stiamo ad aspettar
poi vedremo il resto

Dove va?
cosa fa?
che trambusto che farà!
la giocondità
la calamità
passerà di là.....

Zazazaza zaza zaza
Balla dell'Oca siamo qua
Noi vogliam dire felicità
Zazazaza zazazaza.

=====

BALLA DE L'OCCHI

LARGO VECCHI

Largo vecchi che passano i giovani
i seguaci di Bacco e di Venere
coi capelli color della cenere
con la fava rivolta all'insù.

Belle bimbe che fate all'amore
che è la cosa più balla del mondo
chi non chiava nel tempo giocondo
quando è vecchio lo prende nel cul.

Cosa importa se voi non volete,
siete vecchi, barbosi e tiranni
i Goliardi hanno sempre vent'anni
e la fava rivolta all'insù.

=====

GAUDEAMUS

Gaudeamus igitur, juvenes dum sumus
post iucundam juventutem
post molestam senectutem
nos habebit humus.

Ubi sunt qui ante nos in mundo fuere?
Vadite ad superos
transite ad inferos
ubi iam fuere.

Vita nostra brevis est, brevi finiatur.
venit mors velociter
rapit nos atrociter
nemini parcetur.

Vivat Academia, vivant professores
vivat membra quodlibet
vivant membra quodlibet
semper sint in flore!

Vivant omnes virgines faciles, formose,
vivant et mulieres,
tenere, amabiles
bone, laboriose!

Vivat et respublica et qui illam regit
vivat nostra civitas,
mecenatum caritas,
que nos hic protegit!

Pereat tristitia, pereant osiores
pereat diabolus
quivis antiburschius,
atque irrisores!

AMEN

=====

aveva ingiugato che per amore l'aveva sottratta alla comunità dandole una casa, e per soddisfare ogni suo capriccio non aveva esitato ad attingere le piene mani nella cassaforte della banca in cui lavorava.

Scoperto e minacciato di arresto, egli dovette fuggirsene all'Avana, mentre accusata di complicità Fanny, che non aveva ritenuto necessario seguirne la sorte, si difese belando come un'agnella ferita: « Vi giuro che malgrado la nostra grande intimità io non ho mai accettato un soldo dal caro Donald! E' vero che la sua amabilità e i modi suadenti avevano finito per piegarmi alle sue brame, ma vi assicuro che di danaro non se n'è mai parlato. Tanto più che al mio fabbisogno provvedeva con grande generosità, proprio a quel tempo, mr. Pennington, il facoltoso gentiluomo che del resto voi tutti conoscete... ».

Aveva ventidue anni, da dieci almeno batteva il sentiero della prostituzione e l'avvenire non le faceva paura, tuttavia dopo quello scandalo, malgrado le premure dei vari Pennington che le offrivano i loro servigi, si mise in viaggio insieme ad altre due "rispettabili amiche", e facendo il giro lungo per New York raggiunsero San Francisco, dove onestamente e con grande profitto gestirono una merceria.

La generosità di un nuovo amante le permise di dirigere



Fanny Sweet in un ritratto fattole da un amico ai tempi in cui viveva a New Orleans. Il suo vero nome era Mary Robinson. Si ignora quando sia nata e chi fossero i suoi genitori. Anche la sua morte è misteriosa: scomparve all'età di sessant'anni durante un viaggio in Florida.

tro lei stessa riportò la rottura di tre costole".

Il peggio doveva capitarle verso il 1852, mentre teneva testa a una folla di energumeni che dopo aver forzato le porte della pensione minacciavano di appiccare il fuoco a mobili e suppellettili. Un certo Putman ubriaco fradicio la prese a schiaffi e lei lo stese immediatamente al suolo con un colpo di rivoltella. Processata per assassinio, il giudice che era uno dei suoi più cari amici la rimandò assolta suscitando l'indignazione della folla che a sua volta, non senza aver devastato l'aula del tribunale, s'impadronì di lei nell'intento di farne giustizia sommaria impiccandola a un albero.

Come riuscisse a salvarsi è uno di tanti misteri della vita di Fanny Sweet, detestata e amata con pari veemenza dagli uomini, fatto sta che in quel

ne partì diretta questa volta ad Aspinwall, sull'istmo di Panama.

Ebbe fortuna del resto, perchè alla brezza marina dei due oceani seppe attirare nelle sue reti di pescatrice d'uomini il signor Abramo M. Hinkley, come a dire un nababbo, proprietario nientemeno che della *Hinkley's California Express*, il quale, completamente accecato, è il caso di dirlo, dalle sue grazie, non esitò neppure un istante a farla sua sposa.

Avrebbe potuto lasciarsi vivere tranquillamente a New York, rifarsi una vita fra le intemerate mogli dei ricchi industriali sempre re di qualche cosa, e invece il richiamo dell'avventura era più forte di ogni altra lusinga, l'umiliazione subita a New Orleans non le dava pace, la bruciava ancora e voleva la sua rivincita.

Forse perchè smagato lo

da cui sempre la scacciavano come la più indesiderabile delle creature. Così anche questa volta, e precisamente nel 1855, l'arrestarono per maltrattamenti e forse uccisione di schiavi; i giudici come al solito corrompibili per molti versi la assolsero, ma dovette andarsene egualmente, e del soggiorno forzato a New York approfittò per divorziare da Hinkley.

Quando cinque anni dopo si sentì ripresa dalla nostalgia per l'ingrata città del Delta, vi giunse prudentemente in punta di piedi, andando a nascondersi in una modestissima casa di Canal Street. Che età poteva avere? Vediamo un po', trentatre circa, che per una donna normale rappresentano come si dice il fior degli anni. Ma non essendo mai stata una bellezza, nè potendo ormai più fare assegnamento sul fascino

dovere, Fanny lo abbandonò alla sua malinconica sorte per rivolgersi a una fonte ancor vergine che si chiamava William G. Stephens. Era vedovo, padre di due bambini, possedeva un patrimonio calcolato a oltre centomila dollari, la sua posizione nel campo degli affari era di primissimo ordine, e accanto a lui la vita di Fanny Sweet doveva prendere una svolta addirittura fantastica. Si trattava di un puritano della specie più rigorosa, e per dirlo coi suoi contemporanei, "non avrebbe mai messo piede in un caffè, figuriamoci poi in una casa malfamata", tuttavia bastò una settimana perchè i suoi principi e la sua condotta irreprensibile si riducessero a un mucchietto di cenere. Per meglio averlo in suo potere e controllarne le mosse e i sentimenti, Fanny chiuse la prospera pensione di Gasquet Street, risolutamente indossò panni maschili, andò a vivere con lui, e baffi aiutando, riuscì a farsi passare per un giovane suo nipote Freddy caduto dal cielo, agli occhi dei figli, degli amici e degli stessi soci di Stephens che stava al giuoco.

Pare inverosimile che proprio nessuno in tutta la città di New Orleans si accorgesse mai della mascherata, solo una sua ex-inquilina la ravvisò per strada e osò fermarla chiedendole scherzosamente spiegazio-

ANTONIETTA DRAGO

(Continua alla pagina seguente)



COPPOLA

colori



Indanthren

ACCERTATEVI che la cimosa del tessuto porti la stampiglia
CAPRI-SUSA-SANFOR e le confezioni l'etichetta tessuta
In vendita in Italia e all'estero nei migliori negozi

Popeline

CAPRI
COTONIFICIO VALLESUSA - TORINO

...si dirigeva ad arrestarsi verso il confine e inopportuna-
mente decedeva a poche miglia
da Brownsville.

L'arrivo della strana comita-
va mise subito in allarme la
polizia cittadina, che per pri-
ma cosa credette opportuno se-
questrare tutto quanto apparte-
neva al defunto, senza pre-
stare troppa attenzione ai
pianti e ai lamenti di Fanny,
tornata donna per l'occasione,
e alle molli richieste di indagi-
ni e autopsie che scagionassero
la sua onorabilità. I bravi funzio-
nari frastornati dalla sua
verbosa agitazione non le accor-
daronò nè l'una nè l'altra cosa,
il cadavere fu seppellito alla
svelta in una cassa di stagno,
e ben felice di essere riuscita
a salvare il danaro, Fanny pro-
seguì il viaggio in compagnia
di Lincoln verso la Luisiana.

A New Orleans, dove nel
frattempo era giunta la noti-
zia della improvvisa morte di
mr. Stephens e dove tutti si
aspettavano qualcosa del ge-
nere, i commenti si agitavano
e intrecciavano intanto con ap-
passionata vivacità, e per esem-
pio il giornale *True Delta* cre-
deva di poter affermare che già
al momento della sua partenza
"nessuna Compagnia di assicu-
razione avrebbe garantita al
novantanove per cento la vita
di Williams G. Stephens, per-
chè già allora si potevano cal-
colare cinquanta contro una le
probabilità che prima ancora
di essere arrivato a metà del
viaggio egli sarebbe stato col-

Allora nella cittadina
produsse un miracoloso cap-
volgimento a favore dell'a-
venturiera, l'unanime amor
che invano da anni Fanny ave-
va cercato di suscitare intorno
a sè si scatenò con una ondata
irrefrenabile, di modo che il
12 dicembre di quello stesso
anno non solo era rimessa in
libertà, ma il Procuratore Ge-
nerale dello Stato dichiarava
in forma ufficiale che la signo-
ra era estranea nella maniera
più assoluta alla morte del no-
minato Stephens.

Da quel momento si poteva-
no celebrare solennemente i
funerali del signor Stephens
dopo averne trasferiti i resti
mortalì da Brownsville e aver
evitato per un senso di genti-
le delicatezza verso l'assoluta
pur doverosa autopsia.

Tolta una breve parentesi
in cui dovette abbandonare la
città messa a fuoco e fiamme
dagli eserciti confederati, Fan-
ny Sweet rimase indisturbata
a New Orleans a gestire se-
condo i suoi gusti case di ap-
puntamenti di primissimo or-
dine. Se ne parlava ormai co-
me di una nobile istituzione di
cui andare un po' tutti orgo-
gliosi, tanto più che non s'ebbe
mai più occasione di coglierla
in flagrante per ricatti, sorti-
legi ed altre male arti, privi-
legio se mai di donne d'infimo
rango. Scomparve discretamente
a sessant'anni, nel corso
di un viaggio in Florida.

A. D.

INTESA DEMOCRATICA

NUMERO UNICO PER LE ELEZIONI ALL'ASSEMBLEA DI TRIBUNATO - 27 NOVEMBRE 1956

Il saper porre con chiarezza le proprie mete è il segno indubbio della validità della rappresentanza.

E' un processo graduale, che impone uno sforzo di continuo ripensamento da parte di uomini che hanno responsabilità di Governo e, attraverso le correnti, da parte di tutta la comunità studentesca. Così l'O.R. da una concezione che lo faceva generico punto di riferimento delle insoddisfazioni degli Universitari per l'insufficienza dell'Università, si è tramutato in un preciso strumento politico degli studenti, preoccupati delle funzioni dell'istituto Universitario nel tessuto istituzionale dello Stato democratico e repubblicano.

Così da un generico discorso sulla frattura fra scuola e società si è arrivati a puntualizzare una azione rivolta a realizzare i dettami costituzionali e, in definitiva, ad una precisa azione politica

IL PROGRAMMA DEL G. D. I. U.

Il Gruppo democratico di Intesa universitaria.

Riconoscendo che compiti fondamentali dell'Università sono la ricerca Scientifica e la formazione professionale degli studenti secondo le precise aspettative della Società.

Riafferma di considerare l'Università come una comunità di professori e studenti tesa a questi fini nel pieno rispetto del valore della persona umana.

Considera l'organismo rappresentativo come strumento essenziale di politica universitaria per promuovere il costante adeguamento dell'Università a questi compiti.

Ribadisce perciò i principi su cui si regge la vita dell'organismo rappresentativo:

- a) democraticità
- b) unitarietà
- c) autonomia funzionale e finanziaria

Ravvisando inoltre una situazione di crisi nei rapporti tra Università e Società, per cui l'Università è attualmente incapace di rispondere completamente ai fini che le sono propri.

Ritiene suo preciso impegno promuovere con tutti i mezzi a disposizione in seno all'O.R. un programma graduale diretto

sviluppo della vita comunitaria, attraverso la rappresentanza interna e con mezzi non coercitivi, ma liberamente scelti dagli studenti.

d) a continuare nell'Ufficio assistenza del Tribunale il programma già iniziato per agevolare la sistemazione degli studenti residenti fuori Padova

2) FACOLTA': azione diretta a promuovere nelle facoltà mediante una sempre più stretta collaborazione con le A. A.

a) una più efficiente preparazione e un più adeguato orientamento alla professione

b) una maggiore funzionalità dei piani di studio appoggiando ogni iniziativa che favorisca l'approfondimento della specializzazione

c) una riforma del calendario delle lezioni e degli esami

d) proseguimento dell'azione già iniziata diretta ad ottenere la possibilità di sindacare l'ammontare e l'impiego dei contributi di laboratorio e biblioteca.

Per raggiungere questi obiettivi si propone la realizza-

Via Tiepolo 13a Roma

- 7 Giugno 1976 - -RIPRENDIAMOCI L'IMMAGINE -

- Con questa mostra-dibattito si intendono affrontare i problemi della creatività femminile nel settore specifico delle arti visive. Le opere presentate, pur diversissime tra di loro, rispecchiamo le esperienze di cinque donne che hanno svolto in questi anni una ricerca intorno a temi che coinvolgono direttamente il mondo della donna: la sottile ironia e la poetica svagatezza surreale delle caricature di Alessia, la donna lucido oggetto da regalo e i fumetti arrabbiati di Cecilia, i miti e i traumi della maternità nelle tavole di Giovanna, le tappe tormentate e drammatiche della liberazione nei disegni di Laura, le favole sulla grande madre terra negli acquerelli di Renata.

- Nel documento programmatico presentato dal gruppo (alla cui stesura ha collaborato anche Adriana Argentini) si afferma la necessità del dibattito con le compagne dei collettivi femministi a cui è dedicata la giornata di apertura di lunedì, e con cui si spera nei giorni successivi, di stabilire un confronto privilegiato-

- ALESSIA FANI è nata nel '46 a Bibbiena, è laureata in architettura, lavora in un ufficio tecnico -

- CECILIA CAPUANA è nata a Bronte nel '48 ha studiato all'Ist. d'Arte, dal '68 ha disegnato prevalentemente fumetti, collaborando con riviste politicizzate

- GIOVANNA DE SANCTIS è nata a Pescara nel '39, è laureata in architettura, insegna, è responsabile della Sezione A.V. del Politecnico -

LAURA CRETARA è nata nel '38 a Roma ha studiato all'Accademia e alla Scuola della Medaglia. Lavora alla Zecca come incisore.

-RENATA MULAS è nata a Roma nel '52, ha la licenza media, vive in una comune agricola a Bracciano -

Cicl. in propr. 7 giugno 1976



Milano, 15 maggio 1970

Nel programma Eurodomus 3 gli artisti del Salone Annunciata Aricò e Spagnulo con la collaborazione di Giuliano Scabia, informano che la sera di giovedì 21 maggio alla Biblioteca Comunale di Lorenteggio, realizzeranno un incontro con il comitato di quartiere, con il comitato operaio e con la gente del quartiere.

Precederà il dibattito la proiezione di due documentari sulla guerra in Indocina. Tutti sono invitati ad intervenire.

Biblioteca Comunale di Lorenteggio
Via Odazio, 9 - (giovedì 21 maggio - ore 21)

*da bolli del dato 58.
23.1989 -*

Sezione Culturale della F.G.C.I.
Circolo Cittadino - Padova

I CLASSICI DEL CINEMA SOVIETICO

Primo ciclo

IVAN IL TERRIBILE	di S.M.Eisenstein ed. italiana (p.prima)
IL CIRCO	di G.Alexandrov ed. russa - did. ital.
ALESSANDRO NIEVSKJ	di S.M.Eisenstein ed. russa -
SUVOROV	di V.Pudovkin ed. russa - did. ital.
LA CORAZZATA POTIOMKIN	di S.M.Eisenstein ed. son. - did. inglese
INVASIONE	di M.Romm ed. italiana

Ogni proiezione sarà preceduta da documentari scientifici
e cartoni animati sovietici in bianco e nero o a colori.

Le proiezioni sono a carattere privato e su invito.

27.58

Mercoledì 18 e Giovedì 19 dicembre 1957.

MONSIEUR RIPOIS

regia René Clément
 soggetto dal Romanzo "Monsieur Ripois et la Némésis" di Louis Hémon
 sceneggiatura René Clément e Hugh Mills
 dialoghi Raymond Queneau
 musica Roman Vlad
 interpreti Gérard Philipe, Natacha Parry, Valerie Hobson, Joan Greenwood
 Germaine Montero, Margaret Johnston.
 produttore Paul Graetz.
 distrib. Dear Film 1954

Raccontando l'intreccio di questo film si rischia di dare al lettore che ancora non ha visto Ripois un'idea tendenziosa dell'opera. Siamo infatti di fronte in apparenza alle avventure di un dongiovanni che passa da una amante all'altra fino a quando non trova il modo di sistemarsi con un conveniente matrimonio che gli permette di inaugurare una seconda serie di avventure non più turbate da imbarazzanti crisi economiche. Ma questo è solo il canovaccio: si poteva partire da esso per arrivare alla "pochade" o al fim galante tipo "la ronde" di Max Ophuls. René Clément ne ha fatto, invece, un trattatello di psicologia maschile e femminile. Questo André Ripois dal fascino irresistibile e dal comportamento spregiudicato subisce di continuo l'irresistibile ed ancor più spregiudicata critica del regista. E in questo rapporto sta, a parer nostro, il valore positivo e poetico del film.

Qualcuno osservava, a torto, dopo la presentazione di Ripois a Cannes l'estate scorsa che il film appunto per la sua bellezza è sconcertante; in quanto si tratterebbe di una pura, per quanto elegantissima esercitazione formale di un regista la cui genialità meriterebbe migliore e più profondo impegno in temi d'altro genere. Ma perchè mai il regista di "La bataille du rail" non dovrebbe poter firmare, un film come Monsieur Ripois? Cioè un'opera dal contenuto così lontano dai precedenti? Ed è, poi, questo Ripois una pura esercitazione formale? Nutrire questa opinione significa non avere apprezzato il film in ciò che ha di più interessante: il suo linguaggio così vivace, la sua forza espressiva, la sua sorprendente capacità di essere serio esprimendosi umoristicamente, di essere profondo mantenendosi leggero.

La soluzione del problema, dunque, è molto semplice - ammesso che si debba porre il problema. René Clément ha voluto fare un ritratto psicologico di questo Ripois, vederlo dal di dentro. E Gérard Philippe ha capito alla perfezione dove il regista intendeva arrivare: i momenti migliori della sua recitazione sono quelli in cui non interviene il dialogo, quando André Ripois guarda le ragazze per la strada, quando ascolta le chiacchiere di un'amica, quando si prepara a corteggiare una probabile conquista. Ci si ricordi, per esempio, del modo in cui regista ed attore risolvono l'episodio in cui Ripois, sfrattato ed affanato, si appresta ad abbordare una prostituta, quel suo studiare l'espressione e l'abbigliamento nel riflesso d'una vetrina. Il film ricorre spesso a questi modidiretti di racconto soggettivo e lo fa con un linguaggio visivo piuttosto raro.

Padova - Teatro Ruzante - Riv. Tito Livio 23 - Tel. 25-945

PROIEZIONI DI FILM SCIENTIFICI - FILM PEDAGOGICO-DIDATTICI
Mercoledì 10 Aprile 1957 - II serata - Programma

I BIMBI AI LORO GIOCHI - Bianco e nero - inglese - 20 minuti

Il film vuole dimostrare come il giuoco possa aiutare lo sviluppo mentale e fisico dei bambini. Film indicato per tutti coloro che debbono aver cura di bimbi.

YOUR CHILDREN AND YOU - Bianco e nero - inglese - 20 minuti

Illustra le relazioni tra l'adulto e il bambino dal punto di vista del bambino.

LE MONDE DES MAITRES - Bianco e nero - francese - 15 minuti

Il film prospetta le difficoltà dell'insegnamento e i vari metodi con cui esso può essere impartito.

CAMP SCHOOLS - Bianco e nero - inglese - 11 minuti

Descrive lo scopo ed alcune delle attività di queste nuove tipi di scuola.

LIFE BEGINS AGAIN - Bianco e nero - inglese - 18 minuti

Il film illustra i nuovi metodi di riabilitazione per gli infortunati sul lavoro ed in guerra. Gli ultimi ritrovati della scienza sono messi a disposizione di questi uomini per ridare loro la forza, la libertà di movimenti, la fiducia in se stessi e nell'avvenire, e la salute.

Altri programma: CORRAL - Bianco e nero - francese - 10 minuti

Questo film, di straordinario interesse, mostra un cow-boy che doma un cavallo selvaggio. La colonna sonora è costituita dal solo accompagnamento musicale.

Mercoledì 22 Maggio prossimo: Film sull'arte.

CENTRO CINEMATOGRAFICO DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA
Teatro Ruzzante - Riviera T. Livio - Tel. 25945 - Anno 1959-60

IL CINEMA GIAPPONESE: IL TRONO DI SANGUE

REGIA: Akira Kurosawa

SOGGETTO: da William Shakespeare

SCENEGGIATURA: Hideo Oguni

INTERPRETI: Toshiro Mifunè, Isuzu Yamada, Takashi Shimura, Minoru Chiaki

Non è la prima volta che Akira Kurosawa, il rinnovatore del cinema giapponese del dopoguerra, si accosta ad un illustre testo letterario europeo per tradurlo in immagini cinematografiche ed in chiave giapponese. Egli, dopo "Hakuchi", ispirato all'"Idiota di Dostoyevski e Donzoko, ispirato a Gorki, ha tentato ora lo Shakespeare di Macbeth, volto in panni ed in ambiente del medioevo nipponico, mantenendosi peraltro piuttosto rigoroso nel rispettare lo svolgersi dei fatti. Come già Orson Welles, Kurosawa con Kumonosu-Djo ha messo in scena un dramma barbarico esasperato e fatalista, pieno di arcane suggestioni, perdendo per via la profondità umana di Shakespeare, che fa di Macbeth un personaggio universale, simbolo non transeunte dell'impossibilità di far tacere dentro di sé la coscienza della colpa. Siamo di fronte ad un grande e prestigioso spettacolo, dove l'inclinazione del regista per l'immagine preziosa può ampiamente dispiegarsi, giungendo ad arcane atmosfere di incanto come la mitica apparizione dello spirito nel bosco o l'avanzare della foresta verso il castello in una caligine che mescola realtà e sogno.

Difetta lo scavo psicologico, ed in definitiva la consistenza dei personaggi, dei quali Asaji, Lady Macbeth, priva di una reale funzione dialettica, vive in virtù della recitazione splendidamente composta e tragicamente incisiva di Isuzu Yamada, mentre Toshiro Mifune, l'attore preferito di Kurosawa, può solo inserirsi nella cornice passionale del suo Washizu ed in questa chiave limitata giocare le corde possibili. La vena epica del regista dà tuttavia corpo ad almeno tre momenti di potente efficacia drammatica: la cavalcata di Washizu e Miki nella foresta dove incontreranno lo spirito profeta, in un clima di incubo magico, il funerale del signore del castello, dalla tragicità solenne, e la morte di Washizu trafitto da cento frecce e via via asserragliato contro un muro fino ad esprimere, sia pure con scoperto compiacimento dell'effetto, la distruzione totale, fisica e spirituale, del despota.

(da "Bianco e Nero" - ottobre 1957)

Scheda C.U.C. N° 19 a cura di T.B.

William Saroyan

Testimonianza

Molte cose mi hanno chiesto di essere fissate sulla carta, ma lo hanno chiesto a ore insolite, sicchè quando ero pronto a scrivere le avevo dimenticate. Lo chiedono per esempio, alle due, alle tre, alle quattro del mattino quando voglio dormire. Naturalmente mi rifiuto di alzarmi e di mettermi a lavorare, così che per via di compromesso mi volto dall' altra parte e la mattina ricordo di averla ^{scritta} verità, ma l' ho dimenticata.

La notte scorsa, per esempio, sapevo quella parola: e come era sorridente e gentile; come era semplice; quanta parte del cuore di ogni uomo; e come miracolosa e ordinaria e splendidamente comune e, fino alla notte scorsa, inesprimibile. Uno scrittore diligente, tanto nella sua gioventù quanto nella sua vecchiaia, si sarebbe alzato a metà della notte con una visione come quella, l' avrebbe acchiappata per la coda e vi avrebbe scritto un libro.

Ma io che ho fatto? Mi sono rivoltato dall' altra parte e mi sono riaddormentato.

Beh, questa è la vita di uno scrittore pigro.

.....

"Tu scrivi sempre di te" dicono i critici, e i miei parenti, e i miei amici e quelli che non mi sono amici affatto. Questo è quello che dicono tutti: "Si legge abbastanza bene, è divertente, è molto interessante, ma tratta sempre di te. Perché? "Che sciocchezza! Chi sono io per essere me stesso?

.....

Di una cosa io sono sicuro: sono sicuro che non si sa nulla. Tutto deve venire quando i nostri occhi si aprono e qualche cosa di meraviglioso avviene ai nostri orecchi, e qualche cosa d'incredibile alle nostre narici e ai nostri polmoni. Il mio testimoniao veglia, ma io ho voglia di dormire, sicchè la mattina la verità o, nel migliore dei casi, in questo stato miserabile. Che cosa può scrivere uno scrittore nato per scrivere, se non c'è abbastanza tempo dopo la ventina e non c'è abbastanza abilità negli anni precedenti? Anche se eri nato per scrivere, anche se eri nato per guardare e vedere, ascoltare e udire, sentire e comprendere, ragionare e sapere, anche allora, dal momento in cui sei in possesso dello stile, sei fuori nella giungla in cui sono tutti, e puoi scrivere, sì, ma non per davvero; puoi scrivere come tutti scrivono e hanno sempre scritto; puoi dire tutto quello che non significa niente; puoi farlo con abilità e piacevolezza: ma non puoi portare i tuoi sogni alla vita a cui aspirano, non puoi trascinarli per un orecchio alla vita, non puoi muovere l'ora di un secondo in avanti da dove era un milione di anni fa, non puoi dire la parola perchè l'hai dimenticata; non puoi far altro che aspettare, come gli altri, dando come gli altri la patetica pugnalata alla vita, arrivando morto dal mondo dei morti, dalla morte creando altri morti, mettendoli in piedi, spingendoli nelle strade, sguinzagliandoli verso quella trappola di topi che è la vita. Questa è certamente una malinconica trascrizione

delle cose che hanno chiesto di essere fissate sulla carta, ma è la migliore che io possa fare con la lingua che conosco, con il corpo che abito, con la mente che ho cercato di educare. Certamente non è questa la parola. Certamente non sono io, Saroyan, l'uomo che la dirà; ma so che c'è, che aspetta di essere detta, e spero in Dio che qualcuno ma farà il piacere di dirla. Ioséno troppo pigro.

Notte

La notte lontana

"Era un giorno di nebbia e di ricordi di vecchie canzoni. Ero stato tutto il pomeriggio in casa ad ascoltarle. Dovunque era più scuro che chiaro, e io ricordavo una canzone che una volta cantai a una ragazza in un torpedone. Per un certo tempo vi fummo innamorati, ma quando l'auto raggiunse Topeka lei scese e non la vidi più. A metà della notte, quando la baciai, lei si mise a piangere e io mi sentii struggere d'amore. Era una giovane notte d'agosto, e io andavo a New-York per la prima volta in vita mia. Mi struggevo perchè io andavo per la mia strada, e lei per la sua. Per tutto quel giorno di nebbia io me ne stetti a casa ripensando come la vita di un uomo se ne va per una strada e tutte le altre vite per un'altra, e ciascuna di esse per la sua strada, e un certo numero di giovani muoiono durante tutto questo tempo. Un certo numero di essi se ne va e muore. Se non si rivedono più, sono morti anche se questo è un mondo assai piccolo: anche se si torna indietro a cercarli e si ritrovano, si ritrovano morti perchè ogni strada che prendono è una strada che uccide. Il torpedone arrivò a Topeka e lei scese e girò l'angolo e non la rividi mai più. Ne ho viste molte altre, e molte di esse belle come lei, eppure mai un'altra come lei, mai un'altra con quella triste e cara voce, mai un'altra che piangesse come lei piangeva. Non ce ne sarà mai un'altra triste come lei. Non ci sarà mai di nuove una notte americana come quella. Lei stessa può essere più bella di allora, ma non ci sarà più un'altra notte triste come quella, e lei non piangerà più così, nè nessun'altra, e nessun uomo che la bacierà, sentirà lo struggimento d'amore di quella notte. Tutto questo appartiene a una notte d'America che è andata perduta e non si ritroverà mai più. Tutto questo appartiene a secoli di piccoli avvenimenti, tutti triviali, tutti insignificanti, che l'avevano portata a quel posto accanto a me, a tutti i piccoli incidenti che mi avevano piazzato lì, in attesa di lei. Lei venne e si sedette accanto a me, e io seppi che l'attesa di tutti quegli anni era stata per lei: ma quando scese dal torpedone io vi rimasi e dopo tre giorni raggiunsi New-York. E questo è tutto quello che è avvenuto, tranne che qualche cosa di me è ancora là, in quella calda, remota notte americana". Quando il buio del giorno diventò il buio della notte mi misi il cappello e uscii. Andai nella nebbia fino al centro della città, e il mio cuore mi seguiva come un grosso cane paziente, e in città trovai alcuni di quei morti che sono i miei amici, e con risa più funebri e più tristi di ogni più amaro pianto mangiammo e bevemmo e discorremmo e cantammo; e tutto quello che io ricordavo era la dolcezza del suo piangere perchè anni di piccoli avvenimenti ci avevano portati vicini, e la follia del mio cuore che mi diceva di fermarmi con lei e di non andare in nessun luogo, che mi diceva che non c'era nessun luogo dove andare.
